

POMARICO- Basta con il limite dei due mandati per i sindaci. E' quanto chiede il sindaco di Pomarico, Giuseppe Casolaro, che sul tema ha scritto una lettera al neo segretario del Pd, e primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi. Una richiesta "interessata" quella di Casolaro che, rieletto nel 2009 dopo la prima consiliatura, alle prossime elezioni Amministrative del 2014 non potrebbe dunque ricandidarsi. Casolaro inizia la sua missiva al nuovo leader del Partito democratico riferendosi al di-

Il sindaco di Pomarico nel 2014 non potrebbe candidarsi. "Deve decidere il popolo"

Basta con il limite dei due mandati

Legge elettorale e primi cittadini, Casolaro scrive a Renzi e spera

battuto in corso sulla riforma della legge elettorale e alla possibilità che, a livello nazionale, il nuovo "modello" che verrà adottato sarà quello del "sindaco d'Italia". «Mi sembra però molto contraddittorio - scrive Casolaro -, con la premessa di affidare ai cittadini sovrani la scelta dei propri governanti, il limite dei due mandati». E



Casolaro e Renzi

questo perché «a essere impedito nella propria sovrana scelta, a risultare monca e mutilata nella propria facoltà di decisione è, dunque, il popolo sovrano, a cui contraddittoriamente tutti si appellano e tutti invocano». «E' il popolo, appunto - aggiunge il sindaco di Pomarico - che premia o bocchia l'operato di chi è stato precedentemente

scelto e, dunque, solo questo deve essere il criterio selettivo di scelta altrimenti ne risulterebbe una democrazia soffocata». Casolaro spera dunque che Renzi «vorrà prendere a cuore tale questione, intraprendendo le iniziative giuste e opportune per rimuovere tali ostacoli e ripristinare nella sua pienezza la possibilità di scelta dell'elettorato e, dunque, della democrazia». Una questione a cuore a molti sindaci costretti a un passo indietro dopo il secondo mandato amministrativo.

Oliveto Lucano, gli studiosi hanno scoperto incisioni nella roccia che lo confermano

"Petre de la Mola" era un Santuario dell'Età del bronzo

OLIVETO LUCANO- "Petre de la Mola", il complesso megalitico situato a Monte Crocchia nella riserva antropologico-naturalistica del Parco di Gallipoli Cognato, era un santuario dell'Età del bronzo. Lo hanno confermato i sopralluoghi effettuati nell'area sabato scorso che hanno portato alla scoperta di altri marcatori calendariali e di un reperto dell'Età del bronzo, avvalorando così la valenza astronomica e culturale del sito. I nuovi elementi, in continuità con i primi studi che furono condotti da una équipe multidisciplinare guidata dal prof. Emmanuele Curti, sono emersi durante una escursione che anticipava la visita guidata, nel pomeriggio, per l'osservazione, al tramonto, del raggio di sole che si insinua nella spaccatura della roccia, nel giorno del solstizio d'inverno. E' stato Alberto Scuderi, vice direttore nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia a ritrovare, all'interno di un bacino posto sulla sommità del megalite, un piccolo frammento ad impasto dell'Età del bronzo. «Questa testimonianza - evidenzia il prof. Vito Francesco Polcaro, dell'Istituto nazionale di Astrofisica di Roma che ha descritto il fenomeno dell'allineamento diretto alla posizione del sole al tramonto del solstizio d'inverno - è l'ulteriore conferma che per il calendario di pietra di "Petre de la Mola" è ormai da scartare la casualità. Eravamo già a conoscenza di due bacini artificiali scavati nella roccia per raccogliere l'acqua piovana. La recente scoperta è la prova definitiva che questo sito fosse un luogo di culto. E' il tassello mancante che si aggiunge al-



Il sopralluogo dei ricercatori tenutosi sabato mattina

le prove statistiche che ci dicono che l'allineamento può succedere casualmente una volta su ventuno milioni. Ora - conclude il famoso archeoastronomo - ci sono anche evidenti prove archeologiche della intersezione dell'allineamento con la presenza delle incisioni sulla roccia che da un lato segnalano il punto esatto dove si mette l'osservatore, dall'altro indicano la direzione del meridiano e la posizione

per vedere il tramonto del sole al solstizio invernale». Le incisioni sul calcarenite sono state scoperte dagli archeologici Ferdinando Maurici e Leonardo Lozito, rispettivamente dirigente dell'assessorato ai Beni culturali della Regione Sicilia e presidente del Gruppo Archeologico d'Italia e video documentate, insieme al ritrovamento del frammento di ceramica, dalla guida turistica Francesco Foschino. «Quello ap-

pena scoperto - dichiara Maurici - rappresenta il punto di mira principale della fenditura più importante del complesso megalitico, attraverso la quale il sole penetra al momento del tramonto del solstizio d'inverno. In più sono emersi altri punti di mira, orientati in azimut. Abbiamo trovato una ulteriore incisione a croce il cui centro e uno dei bracci avevano questa esatta indicazione azimutale ed altre postazioni, almeno 6-7 rocce, potrebbero essere state artificialmente orientate con lo stesso azimut. Un numero così alto, in ogni caso, esclude la casualità del fenomeno. E' certo che siamo in presenza di

un'area sacra dedicata al solstizio d'inverno. A "Petre de la Mola" sembrerebbe che i punti di osservazione permettessero l'osservazione del solstizio d'inverno anche se non è escluso che, per converso, vi siano postazioni dalle quali per converso il 21 giugno sia possibile assistere all'alba alla visione del solstizio d'estate». «Possiamo parlare di un santuario lucano dell'Età del bronzo - dice Lozito - che all'epoca doveva rivestire una grande importanza. Monte Crocchia è visibile anche da Acerenza dove ho scoperto un altro villaggio dell'Età del bronzo. L'incisione nella lastra di pietra, che sembra un vero e pro-

prio codice per l'orientamento astronomico, e l'elemento etnologico del ritrovamento del frammento di ceramica avvalorano la tesi che si è in presenza di un luogo sacro». Intanto nel corso del convegno "I calendari di pietra in Italia Meridionale", organizzato dal Comune di Oliveto Lucano, dalla Pro Loco Olea e dal Gruppo Archeologico Lucano, il prof. Antonio De Siena, soprintendente per i Beni Archeologici della Basilicata, ha annunciato l'avvio, nei prossimi mesi, di una nuova campagna di scavo nell'acropoli di Monte Crocchia in collaborazione con l'Università tedesca di Heidelberg.

Presentato il libro del policorese Antonio Orlando "Il killer di San Domenico"

Un thriller che scava nell'animo

di GIANLUCA COLLETTA

POLICORO- Se il buongiorno si vede dal mattino, "Il killer di San Domenico" ha tutte le carte in regola per far parlare di sé. Oltre cento persone per la presentazione del primo libro del policorese Antonio Orlando. Un romanzo, edito da Europa Edizioni e distribuito in tutte le librerie, e-book, store on line, che ha saputo raccogliere la curiosità dei presenti, sia per l'ambientazione nelle Basiliche della capitale,

sia per le modalità del racconto, caratterizzata da una scrittura energica e disinvolta. «E' un'idea - ha raccontato Orlando durante la presentazione - che mi è venuta durante una chiacchierata a Roma con un frate che aveva chiesto chiarimenti su una chiesa». In molti si sono recati presso la biblioteca Massimo Rinaldi della città d'Ercole, per un incontro con l'autore durante il quale sia la giornalista Ursula Cospito, che ha moderato la serata, sia

l'assessore comunale alla Cultura, Massimiliano Scarcia, hanno profuso parole di elogio per il libro e il suo autore. E' visibile era l'emozione di Orlando che forse non si aspettava tanta partecipazione. È un thriller, è stato spiegato durante l'incontro, che scava nell'animo dei personaggi, facendo emergere, con stile poetico e sensibile, le loro debolezze, le loro fragilità. La suspense dell'azione investigativa verrà spezzata da circostanze "amorose"



riconducibili alla vita passata, e forse futura, del giovane ufficiale dei carabinieri. Un romanzo che farà parlare di sé per i tanti temi

trattati, ma adesso la parola spetta ai lettori e già in alcune librerie di Policoro è possibile trovare le prime copie del libro.